

«LA SOCIETÀ' COMPRENDE L'EMERGENZA ACQUA»

Architetto Domenico Luciani, direttore del centro Internazionale Civiltà dell'Acqua e della Fondazione Benetton Studi e Ricerche, due enti che si pongono in prima linea, soprattutto a livello locale e nazionale, nella battaglia quotidiana per una nuova filosofia del rispetto dell'ambiente... Qual è il punto sull'acqua e la "civiltà", alla luce delle emergenze e delle urgenze idriche e sociali?

Il Centro è nato sette anni fa, la sede oggi è a Mogliano... una realtà consolidata, così come i temi che portiamo avanti da sempre e per i quali ci battiamo: l'acqua non è una merce né una risorsa dalla quale attendersi costi e ricavi, ma la prima e la più eccellente delle res publicae, dei beni comuni. Temi che ci obbligano alla massima attenzione ed impegno, anche per il futuro dei nostri figli. Noi crediamo che tutto sommato i conflitti diminuiscano

e possano essere portati a soluzione se l'acqua diventa un patrimonio gestito dalle comunità di base. Noi siamo portatori di un'idea federalista e democratica sull'acqua e siamo convinti (penso al caso del Piave) che occorrerà pazientemente ma testardamente ricercare le condizioni di una gestione complessa ed equilibrata che tenga conto di tutte le esigenze delle comunità, dei settori economici. A questo proposito torniamo a una considerazione più delicata, l'agricoltura: è questo il settore economico che consuma nel mondo tre quarti del patrimonio d'acqua. Intendo l'agricoltura moderna, quella intensiva, fondata su un processo tecnologico accentuato. Bisogna assolutamente tornare dal modello dell'agricoltura attuale a una agricoltura che ripensa a se stessa e fa i conti con la sovrapproduzione di alcuni beni, per ripartire a ipotesi di lavoro affidato a iniziative legate alla specializzazione locale, alle condizioni climatiche e pedologiche locali, alle spazienze locali. Ciò non significa ritornare all'uomo selvaggio. Pensiamo al nostro Prosecco, o alle colture biologi-



Domenico Luciani

che... Non si tratta di una mania ambientalista di piccole minoranze arrabbiate ma di una grande scommessa del XXI secolo e il ruolo che sta giocando l'Europa è di grande interesse poiché la nuova Europa è meno infatuata dagli appetiti nazionali. L'Unio-

ne europea infatti sta dando grandi messaggi sulla rivalutazione di prodotti di nicchia, di un'alimentazione più naturale e di minore quantità rispetto all'attuale.

Come spiegare, a chi non conosce il Centro per la Civiltà dell'Acqua, il suo ruolo in un contesto internazionale?

«Il centro si avvale del contributo di quattro province: Treviso, Venezia, Belluno e Trento; di due Comuni (Mogliano e San Donà), di tre consorzi di bonifica e della Fondazione Benetton Studi e Ricerche. Significativi i rapporti con la Provincia di Venezia che ha chiesto al centro di coordinare corsi di alfabetizzazione scientifica... ma mi permetto di lanciare un vero appello al presidente della Giunta regionale del Veneto Galan e ai suoi funzionari, affinché riflettano presto sull'utilità di rimanere all'interno della nostra iniziativa e ripensino quindi a un ruolo regionale di coordinamento in seno al Centro.

«C'è l'impressione che le forze locali non sappiano o non vogliano cogliere le opportunità di collaborazione con il Centro.

«I temi particolari e generali di cui si occupa il Centro trovano sulla comunità locale una interlocuzione complessa... non poggiano certo su un consenso... prorompente. Il fatto che i consorzi di bonifica siano all'interno del Centro sta già a significare che non abbiamo voluto immaginare un ente staccato dalle difficoltà e dalle contraddizioni stesse della gestione del patrimonio acqua. Noi lavoriamo all'interno di una società che rappresenta, dai punti di vista che ho descritto prima, delle robuste contraddizioni. Se per esempio consideriamo l'utilizzo dello spazio agricolo e della lenta riduzione di scoline, fossetti, governo della rete (straordinaria per complessità e per articolazione) che era la rete idrologica superficiale storica, beh su questo tanti hanno addirittura un serio problema di responsabilità. Su questo dobbiamo aprire una di-

scussione con i Comuni e anzitutto insieme le regole poiché io non credo che possa essere ammesso che chiunque, davanti al proprio ingresso di casa possa intubare un corso d'acqua come gli pare... c'è molto da fare anche con i tecnici dei Comuni di questo nostro Nordest, professionisti che escono da una scuola tecnica ovviamente convinti che si possa risolvere tutto tecnicamente. Possono essere maggiormente informati, rieducati sulle novità che oggi si stanno sviluppando...

Pessimista l'architetto Luciani?

«No, anzi: il fatto che ci siano dei Comuni che cominciano a ragionare su questi temi, il fatto che da alcuni anni il dibattito sia ormai generale, il fatto che ormai sia diventato senso comune comprendere che le catastrofi non siano tutte da addebitare alla Natura matrigna ma a gravi errori umani... tutto aiuta la società a comprendere che si è giunti a un limite. Ecco, noi al Centro lavoriamo sulla soglia e piano piano in molti se ne stanno accorgendo e ci danno ragione».

Gianni Novara